

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXI - 15 Giugno 1965 - n. 11

Società industriale professioni e università

Il Congresso pone **le professioni** al centro del rapporto **Università-Società**.

Si intende così specificatamente fare riferimento non più solo al contributo della scienza e della cultura universitaria globalmente considerata allo sviluppo della Società, ma, in modo preciso, al **contributo delle varie professioni applicative delle conoscenze e tecniche di livello universitario**. Ci si occupa dunque in modo diretto di quella parte assai rilevante di universitari che non tendono alla professione della ricerca pura (e che nei nuovi ordinamenti scelgono di raggiungere il diploma o la laurea in ordine all'esercizio professionale e non il « dottorato di ricerca »).

preminenti confrontati con gli aspetti umani fondamentali e le esigenze costanti della convivenza.

In ordine a tali obiettivi si intende precisare quale sia l'**apporto del professionista di livello universitario nel momento scientifico-tecnico** e nel momento di **giudizi di valore universale**, (da « intellettuale »; « culturali » in senso preciso) in vista della realizzazione di valori umani fondamentali nella storia.

L'analisi si specifica nelle **commissioni** considerando gli **ambiti** di maggior rilievo nell'attuale fase di evoluzione storica della Società e che sottolineano **complessi obiettivi di crescita** ordinata dal-

Il punto di arrivo del Congresso è precisare il contenuto di una **adeguata formazione scientifica e culturale**, che si esige dal professionista che voglia dare un effettivo apporto — di livello e contenuto universitario — allo sviluppo ordinato della Società mediante l'esercizio professionale nutrito sia di competenza specializzata che di giudizi di valore in vista delle esigenze fondamentali umane specie quelle più direttamente connesse con le soluzioni tecniche da offrire mediante l'esercizio professionale.

La prospettiva in cui si pone il Congresso è perciò quella adottata, ed espressa nel titolo: Società industriale, professioni e università.

Nella prima relazione si vuole esaminare **la Società italiana nell'attuale evoluzione** verso le forme di una società più ampiamente industrializzata per scoprirne le caratterizzazioni in questa epoca di più vasta affermazione delle scienze matematiche ed empiriche e delle relative applicazioni tecniche; le linee tendenziali di fatto rilevabili e gli obiettivi storici

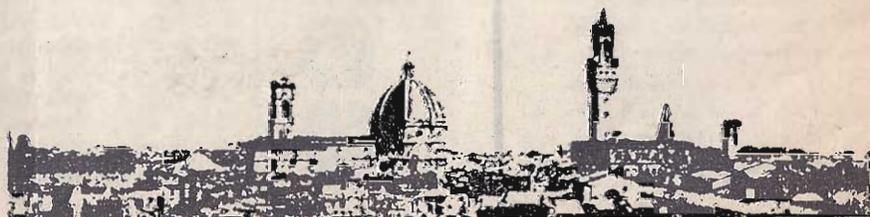
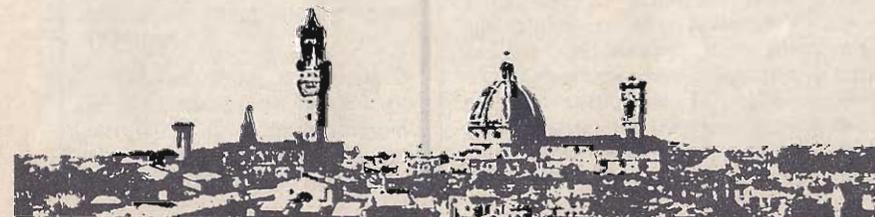
la Comunità che ricevono **apporti di diverse professioni**, convergenti ad un risultato unitario.

Definito il rapporto tra professioni e sviluppo di civiltà nella società attuale, si affronta il problema della adeguata preparazione dei professionisti in tre aspetti che si ritrovano nell'ambito dell'« Università » in senso ampio: l'attività didattico-scientifica dell'Istituto universitario, le iniziative della Comunità universitaria; i compiti delle Associazioni universitarie omogenee per una determinata concezione di vita.

Di qui il riferimento più specifico, nella seconda relazione, agli **ordinamenti scientifico-didattici** in vista della formazione del professionista-intellettuale; nella terza relazione, alla **Comunità universitaria** nelle sue diverse espressioni ed iniziative e nell'incontro comunitario degli studenti universitari tra di loro e con i docenti; nella quarta relazione, all'**impegno della FUCI** nei suoi compiti formativi di professionisti che hanno accettato e intendono affermare nella loro vita la concezione cristiana della persona, della società e della storia.

38° Congresso nazionale

31 agosto - 4 settembre 1965



4) Riconoscimento della gerarchia dei valori e della strumentalità del progresso scientifico-tecnico

...i progressi scientifico-tecnici e il conseguente benessere materiale sono beni reali; e quindi segnano un importante passo nell'incivilimento umano. Però essi devono essere valutati per quello che sono secondo la loro vera natura, e cioè come beni strumentali o mezzi che vanno utilizzati per un più efficace perseguimento di un fine superiore, quale quello di facilitare e promuovere il perfezionamento spirituale degli esseri umani tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale. (ibid).

appartiene ai periodi storici e ai Paesi in via di transizione tra vecchio e nuovo, tra società statiche prevalentemente rurali-tradizionali e società industriali necessitanti il cambiamento sistematico connesso all'avanzare della razionalizzazione scientifico-applicata. Il giovane scettico (H. Schelski), lo studente universitario né caldo né freddo (D. Riesman), etc. preparano il professionista che concepisce il suo lavoro come meramente strumentale ad un certo stipendio, e che vuole essere *tecnico* anche quando il suo apporto professionale chiama in causa valori e fini di fronte ai quali l'intellettuale non può rimanere neutrale;

c) con la società (e l'umanità) in movimento, con la stessa organizzazione scientifica del sapere in trasformazione, è per contro prevedibile che sempre meno il professionista possa limitarsi ad essere tecnico. Dalla riforma della scuola, ai temi della riforma della legge urbanistica e della programmazione economico-sociale, alla organizzazione previdenziale, sanitaria, ospedaliera che regge ormai a fatica in attesa di vasti riassetti, alla dimensione eccezionale (e ancora poco funzionale a scopi di crescita civile) dei mezzi di comunicazione di massa, alla crisi della direzione capora-

seconda relazione

Ordinamenti scientifico-didattici e formazione del professionista-intellettuale

1 Risulta facile osservare che nel mondo di oggi la incidenza della tecnica e della scienza nella vita associata va crescendo continuamente; parallelamente e come parziale conseguenza del fatto osservato, assistiamo ad un tramonto progressivo della figura del professionista, come era concepito verso la fine del secolo scorso e all'inizio del secolo presente. Tale figura tramonta col cambiare della struttura della società, nella quale il professionista, elemento della clas-

crescita rapidissima della popolazione scolastica, all'aumento delle esigenze della ricerca scientifica, al mutare delle esigenze della società che, come abbiamo visto, tende a richiedere dei professionisti di tipo del tutto diverso da quello del passato, anche recente.

E' chiaro che la Facoltà universitaria è nata come risposta a certe esigenze professionali, le quali, secoli fa, hanno modellato la struttura della Università in modo che i giovani vi trovassero una formazione professionale diretta. La società di oggi ha fatto nascere nuove professioni e nuove esigenze nelle professioni tradizionali; ben difficilmente si potrebbe dire che le Facoltà rispondono *in pieno* a tutti i problemi, anche quando si tratti di Facoltà che riguardano un solo corso di laurea.

3 Di fronte alle nuove esigenze delle professioni nella società di oggi ci si domanda quale sia la risposta che può dare la Università e quale sia la

3) Pericolo di dimenticare il proprio essere umano

Come abbiamo già osservato, gli uomini hanno oggi approfondito ed esteso enormemente la conoscenza delle leggi della natura; hanno creato gli strumenti per impadronirsi delle sue forze; hanno prodotto e continuano a produrre opere gigantesche e spettacolari. Però nel loro impegno di dominare e trasformare il mondo esteriore, rischiano di dimenticare e di logorare se stessi: E così il lavoro corporale, osserva con profonda amarezza il Nostro Predecessore Pio XI nell'enciclica Quadragesimo Anno, che la divina provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo insieme e dell'anima, si viene convertendo in uno strumento di perversione; la materia inerte, cioè, esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece vi si corrompono e avviliscono (A.A.S. XXIII, 1931, p. 221 s.).

Similmente il Pontefice Pio XII a ragione afferma che la nostra epoca si contraddistingue per un netto contrasto tra l'immenso progresso scientifico-tecnico ed un pauroso regresso umano consistendo il suo mostruoso capolavoro nel

trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito, ridot- to a pigmeo nel mondo soprannaturale ed eterno (*Radiomessaggio natalizio 1953, A.A.S. XLVI p. 10*).

Oggi ancora una volta si verifica, in proporzioni amplissime, quanto affermava dei pagani il Salmista; e cioè come gli uomini dimentichino spesso il proprio essere nel proprio operare, e ammirino le proprie opere fino a farne un idolo: *Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum (salmo 113, 4)*. (*ibid.*)

lesca, e paternalistica nelle imprese industriali, etc. in ogni campo ove i professionisti sono chiamati ad operare, il prossimo futuro si presenta con tratti incerti, fluidi, di larghe sperimentazioni.

Anche da un punto di vista obiettivo ed esterno alle motivazioni o alle propensioni dei singoli, si può onestamente concludere che i nuovi professionisti non avranno, come invece ebbero i loro colleghi delle generazioni passate, solchi abbastanza prolungati di lavoro di routine e di tradizione da percorrere, entro aziende o uffici o istituti dalle strutture immutate e cristallizzate.

Il ruolo dei nuovi professionisti nella società contemporanea sarà più incerto, in un contesto aziendale o di istituto o di ufficio, abbastanza mosso e mutevole... Ciò ha i suoi pregi e i suoi effetti disfunzionali. E' una situazione tuttavia che stimola i professionisti ad essere anche intellettuali, a livello storico, non però indifesi come singoli di fronte alle « macchine sociali » in movimento ma uniti e comunicanti per dare risposte adeguate nelle giuste direzioni.

Achille Ardigò

se media, aveva una funzione di guida e di notevole rilevanza sociale e politica, come mediatore tra la classe dirigente e le classi inferiori; tramonta perchè il professionista sta assumendo sempre maggiore coscienza della importanza della propria opera ma sta perdendo la coscienza della sua funzione di guida umana, sociale e politica per assumere la funzione di capo puramente tecnico-scientifico.

2 E' pure facile rendersi conto del fatto che la Università italiana sta vivendo una grave crisi, e manifesta di giorno in giorno in modo sempre più evidente le sue deficienze. Tali deficienze sono dovute sostanzialmente alla

che recentemente sono stati presentati al Parlamento ed al pubblico.

Per tentare una risposta ragionevole a questi interrogativi osserviamo anzitutto che la Università evidentemente non può dare l'ultimo tocco ad una preparazione professionale specializatissima, che permetta al giovane laureato di inserirsi immediatamente e pienamente nell'ambiente di lavoro che sceglierà. Ciò che si può chiedere alla Università è di preparare dei giovani che abbiano una tale cultura di base ed una tale formazione e maturità da sapersi orientare ed inserire nel posto di lavoro dopo un ragionevole periodo di tirocinio. E' quindi inevitabile che il giovane laureato a contatto con la sua prima esperienza di lavoro abbia l'impressione di vivere una crisi e di non aver ricevuto dalla Università tutto quello che gli serve in quel preciso momento, e sia portato a lamentarsi di essere stato costretto ad imparare « troppe cose inutili ». Ma una crisi cosiffatta si presenta

5) L'attività professionale come prestazione di un servizio

Risponde perfettamente ai piani della Provvidenza che ognuno perfezioni se stesso attraverso il suo lavoro quotidiano, che per la quasi totalità degli esseri umani è un lavoro a contenuto e finalità temporali.

La Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna; accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza.

Come abbiamo accennato, la Chiesa viene attuando questo compito soprattutto attraverso i suoi figli laici, che a tale scopo devono sentirsi impegnati a svolgere le proprie attività professionali come adempimento di un dovere, come prestazione di un servizio, in comunione interiore con Dio e nel Cristo e a Sua glorificazione, come indica l'Apostolo S. Paolo: Sive ergo manducatis, sive bibitis sive aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite (1 Cor. 10, 31). Omne quodcumque facitis in Verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum (Col. 3, 17).

Qualora si garantisca nelle attività e nelle istituzioni temporali l'apertura ai valori spirituali e ai fini soprannaturali, si rafforza in essi la efficienza rispetto ai loro fini specifici ed immediati. Resta sempre vera la parola del Maestro Divino: Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius: et haec omnia adiciuntur vobis (Mt. 6, 33). Quando si è luce nel Signore (Efes. 5, 8) e quando si cammina come figli della luce (cfr. ibid.) si colgono più sicuramente le esigenze fondamentali della giustizia anche nelle zone più complesse e difficili dell'ordine temporale, in quelle cioè nelle quali non di rado gli egoismi individuali, di gruppo e di razza, insinuano e diffondono fitte nebbie. E quando si è animati dalla carità di Cristo ci si sente uniti agli altri e si sentono come propri i bisogni, le sofferenze, le gioie altrui. Conseguentemente l'operare di ciascuno, qualunque sia l'ambito e l'oggetto in cui si concreta, non può non risultare più disinteressato, più vigoroso; più umano, poiché la carità: patiens est, benigna est... non quaerit quae sua sunt... non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati... omnia sperat, omnia sustinet (1 Cor. 13, 4-7) (ibid.).

inevitabilmente ad ogni persona che sia costretta a distaccarsi da un determinato ambiente e ad assumere una certa autonomia; e d'altra parte le « cose inutili » dovrebbero servire al laureato, conferendogli una base culturale sufficiente perché egli abbia la capacità di inserirsi in modo attivo ed autonomo nel posto di lavoro.

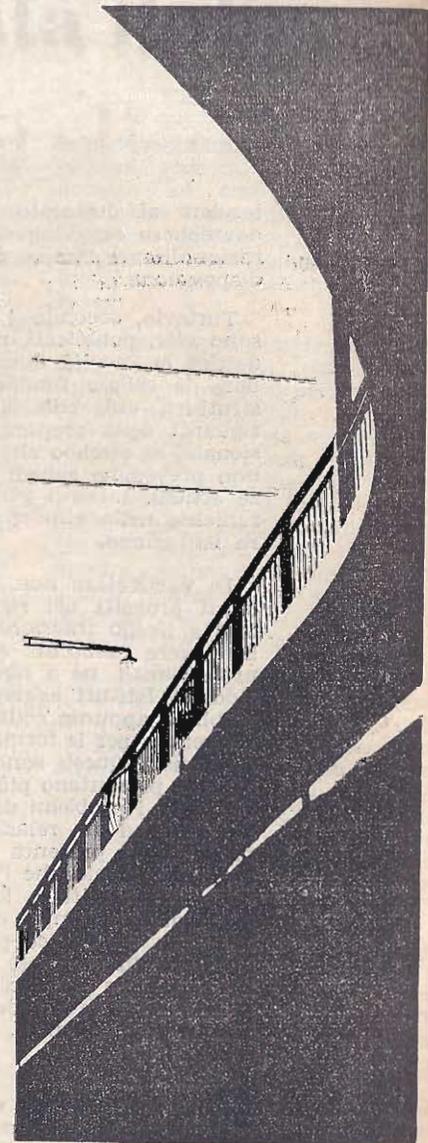
Tuttavia, anche dopo queste osservazioni, rimane valida una domanda che si può formulare di fronte agli ordinamenti didattici della Università: la domanda se tali ordinamenti didattici possano conferire una formazione completa al professionista intellettuale che deve entrare nella società. Per orientarsi su una risposta a questo interrogativo, possiamo anzitutto cercare quali siano le caratteristiche della formazione che la Università conferisce, e può conferire, e domandarci se queste siano sufficienti per un professionista intellettuale.

Osserviamo anzitutto che la Università deve conferire una preparazione culturale specializzata; ora le necessità della specializzazione implicano necessariamente la frammentazione e la dispersione della attenzione; tuttavia c'è la possibilità che i corsi specializzati (spesso addirittura corsi monografici, come vengono tradizionalmente tenuti presso alcune Facoltà) vengano pre-

sentati non come fine a se stessi, ma con fini di formazione; a tale scopo dovrebbero essere presentati questi corsi in modo che il discente venga educato allo spirito della ricerca ed al senso critico della valutazione delle informazioni e delle singole tecniche specializzate.

Osserviamo inoltre che la Università oggi, più forse che nei tempi passati, può educare anche al senso del lavoro in collaborazione; infatti la ricerca scientifica richiede oggi la mobilitazione di mezzi imponenti e di numerose masse di ricercatori. Pertanto il singolo può essere allenato ed educato ad inserirsi in un organismo, purché non ceda alla tentazione di sentirsi scaricato dalla responsabilità del lavoro nella sua interezza, abbandonandosi nella comoda obbedienza al progetto ed alle idee del « leader » del gruppo di ricerca.

Tutto ciò che abbiamo detto fin qui potrebbe rientrare nelle possibilità della Università di oggi; sarebbe augurabile che nel progettare la riforma si tenesse presente anche la possibilità di sviluppare ed istituzionalizzare altre iniziative che possono essere dirette alla preparazione professionale degli studenti: la prima di queste iniziative potrebbe essere la programmazione di scambi interdisciplinari, per es. tra dipartimenti che fanno capo ad una medesima Facoltà: tali scambi do-



7) Dovere di contributo all'attuazione del bene comune

Ancora una volta Ci permettiamo di richiamare i Nosri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria Comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della Fede e con la forza dell'Amore, perché le istituzioni e finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale (Pacem in terris, par. V).

6) Assimilazione di valori spirituali nella convivenza umana:

La convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante. (Pacem in terris, parte I).

vrebbero essere fatti non per amore di enciclopedismo, ma per procurare la diffusione delle conoscenze delle varie problematiche e metodologie e quindi per favorire la comprensione e la maturazione di coloro che dovranno inserirsi come professionisti in una società del domani.

Una seconda iniziativa potrebbe essere quella di favorire o programmare metodicamente esercitazioni o seminari dedicati esclusivamente o prevalentemente ai problemi professionali; molto probabilmente una iniziativa cosiffatta dovrebbe essere prevista soprattutto per gli istituti aggregati o in generale per quei corsi universitari che sono dedicati agli studenti che vogliono conseguire il titolo a primo livello.

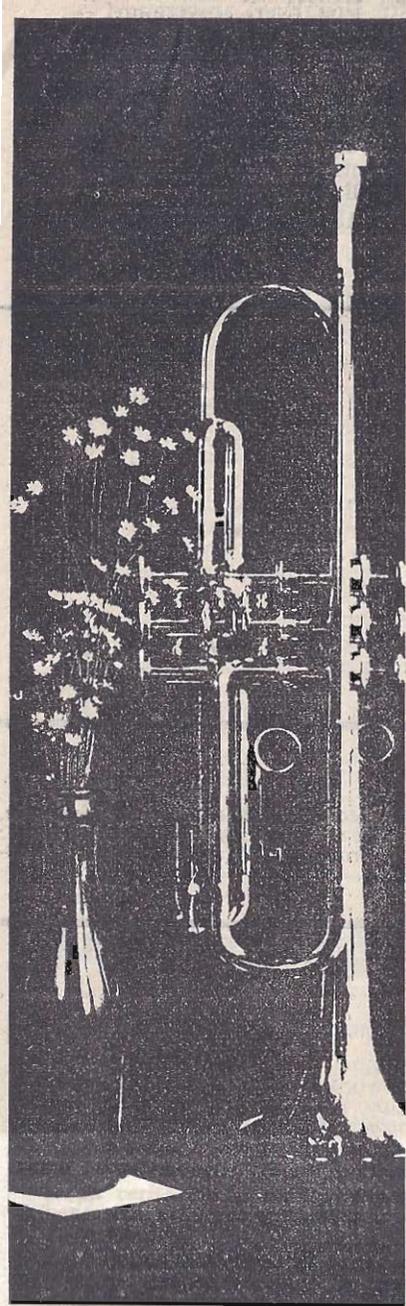
4 Rimangono tuttavia dei campi molto vasti, nei quali il professionista dovrebbe avere una base per un giudizio autonomo e che non sono coltivati nella Università, secondo gli ordinamenti attuali. Si tratta anzitutto del vasto sistema di basi e di implicazioni filosofiche riguardanti la dottrina che viene studiata e il campo di lavoro nel quale si intende inserirsi. E' chiaro che l'Università è tenuta esclusivamente a livello scientifico e quindi (escluse le Facoltà di Filosofia che hanno tale preciso compito) in essa è impossibile svolgere di proposito un lavoro in questo senso. Forse un lavoro cosiffatto non sarebbe neppure totalmente augu-

rabile, perchè potrebbe andare a scapito della specializzazione e della completezza della preparazione tecnica per favorire una genericità, che sarebbe a svantaggio della serietà.

Rimane infine estraneo alla Università il campo dei giudizi di valore (morale, nel senso più generico del termine) che riguardano le attività del professionista.

E' questa una lacuna che viene sentita tanto più acutamente quanto maggiore è la rilevanza sociale di certi problemi professionali e quindi la incidenza, anche in termini di giudizi di valore, che il professionista deve avere nella società.

5 Le riforme che sono state progettate possono portare ad un certo miglioramento soltanto per alcuni tra i problemi che sono presenti nella Università. Alle deficienze materiali (mancanza di attrezzature, deficienze edilizie ecc.) si può sopprimere con relativa facilità, purchè nella opinione del pubblico e della classe politica si diffonda finalmente la convinzione che l'alta cultura e la ricerca scientifica non sono un lusso, ma una necessità per ogni nazione che voglia sopravvivere nel rango delle nazioni civili. Accanto alle deficienze puramente materiali vi sono poi le deficienze e le disorganizzazioni della ricerca scientifica; a questi mali si vorrebbe provvedere con la istituzione dei dipartimenti, che dovrebbero sovri-



Comunità universitaria e formazione del professionista-intellettuale

tendere al dottorato di ricerca e dovrebbero raggiungere lo scopo di razionalizzare l'impiego dei mezzi a disposizione.

Tuttavia, secondo i progetti che sono stati pubblicati, nel campo didattico le Facoltà dovrebbero rimanere le cellule fondamentali della struttura universitaria quindi, nei riguardi della preparazione professionale, si direbbe che tali progetti non prevedano rimedi alle deficienze attuali, salvo il generico miglioramento nella efficienza della intera istituzione.

In particolare non vengono precisati progetti nei riguardi del titolo a livello inferiore, che dovrebbe avere sbocchi essenzialmente professionali, né a riguardo dei cosiddetti Istituti aggregati che dovrebbero appunto collaborare con la Università per la formazione di professionisti. Questi sono i campi nei quali si presentano più acute le esigenze ed i problemi di cui abbiamo parlato; ed in relazione a questi problemi si presenta sempre maggiore il pericolo che l'Istituto superiore (Università o istituto aggregato) diventi sempre di più un istituto che conferisce preparazioni a livello esclusivamente tecnico, senza dare una formazione culturale di base, che faccia del professionista un intellettuale.

6 Probabilmente un contributo positivo alla preparazione diretta (per quanto possibile) alla vita professionale può venire dalla partecipazione metodica e consapevole alla vita della Università da parte di tutte le categorie, ed in particolare degli studenti. Un secondo contributo potrà venire se si realizzasse la comunità universitaria, con la partecipazione attiva e continua dei docenti alla vita dei discenti; in codesto modo si potrebbe ottenere la maturazione e la prepa-

terza relazione

Si assume, come dato di partenza, l'ipotesi prospettata, di un declino della figura del libero professionista e di una crescita, parallela, in sua vece, di un tipo nuovo e diverso di professionista intellettuale, caratterizzato dal lavoro dipendente e la cui autorità è legata alla misura di inserimento nelle grandi strutture organizzative della società e alla sua capacità di incidervi.

In relazione a ciò, il compito precipuo dell'istituzione universitaria sarà preparare intellettuali:

— in grado di conservare una coscienza critica anche nell'ambito di un'attività dipendente;

— in grado d'altra parte di essere utilizzabili in una società industriale, con conseguente rinuncia ad alcune caratteristiche tradizionali di *status* sociale;

— con una visione sempre aperta ai problemi generali, senza velleità di cristallizzare una categoria, e contro la tendenza oggi diffusa tra alcuni professionisti (soprattutto medici, pubblici funzionari, insegnanti) ad ostacolare, anziché favorire, le riforme necessarie ad un più razionale funzionamento delle istituzioni.

Per queste ragioni, l'esperienza associativa e comunitaria degli anni universitari rappresenta:

a) una contrapposizione e un antidoto alla rigidità della cultura accademica;

b) un ponte verso la società, in quanto nelle associazioni si prefigurano e si discutono i rapporti che saranno tipici della vita extrauniversitaria (sia pure col rischio che alcune comunità particolari, anziché inserire, segreghino in realtà dalla società).

Si hanno dunque due apporti: l'uno nel senso proprio della ricerca intellettuale, favorita da certe strutture associative; l'altro nel senso politico-sociale e di umanizzazione della cultura, contro la tendenza a uno sviluppo della tecnica, fatto a prezzo di una depoliticizzazione. Con l'avvento dei tecnocrati



2) attraverso tutte le altre organizzazioni presenti nell'area dell'università, come i gruppi politici universitari, gli organismi rappresentativi, le associazioni religiose, i collegi e le convivenze universitari, i gruppi di Facoltà, i quartieri universitari per studenti sposati, ecc.

Il metodo generale consisterà nell'analizzare l'importanza assunta, nell'ambito delle strutture formali,

razione culturale autonoma da parte dei discenti, preparazione sulla quale sarà possibile inserire una preparazione professionale prossima.

C. F. Manara

cadrebbe ogni pluralismo autentico. Va quindi esaminata l'azione che in tal senso può essere svolta:
1) attraverso le strutture associative proprie dell'università, come gli Istituti, i Dipartimenti, ecc.;

da quelli che sono i rapporti informali, veicoli anch'essi di valori e di insegnamenti sovente più socializzati di quelli formali.

Umberto Pototschnig

8) Presupposto per un'azione connessa con la mentalità e attività professionale

Non basta essere illuminati dalla Fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici.

Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti. (ibid.).

9) Valori genuinamente umani da affermare

Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano, e cioè in un ordine di cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'Amore, metodo di attuazione la libertà. (ibid.).

10) Sintesi culturale presupposto al contributo efficiente del professionista:

A tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano le proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure, nello stesso tempo, che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale; e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio; come risposta positiva al disegno provvidenziale di Dio mirante alla nostra salvezza; si richiede cioè che gli esseri umani, nell'interiorità di se stessi, vivano il loro operare a contenuto temporale come una sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali (ibid.).
